

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Sulla misura del cuore di Cristo

Pasqua: una festa da vivere

Tutti sappiamo bene che l'itinerario quaresimale, che stiamo vivendo, ci porta alla Pasqua: non avrebbe senso infatti un lungo percorso di conversione e di penitenza se non ci portasse a rinnovare la nostra alleanza con il Signore Gesù.

E così ormai sta davanti a noi la "grande settimana", la settimana santa che prelude al Triduo Pasquale, cioè a Gesù arrestato, condannato a morte, ucciso, sepolto e risorto. Tanti eventi che però dobbiamo tenere uniti e vedere insieme.

C'è una verità di fede su cui voglio fermarmi: **la Pasqua non è solo un evento da celebrare ma è soprattutto un mistero da vivere!**

Ce lo ricorda molto bene l'apostolo Paolo: *"se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra"*.

La Pasqua ha immesso in noi dunque un dinamismo, un'energia che deve tradursi in gesti e in comportamenti "nuovi". Possiamo anche dire così: non sei più quello di prima, sei un uomo/donna nuovo/a; allora devi vivere di conseguenza, devi vivere da "risorto", da vero cristiano.

Certamente restano le debolezze e le fragilità quotidiane, tuttavia in noi è presente la forza e la grazia dello Spirito Santo, vero dono pasquale per eccellenza; si tratta allora di essere docili a questo dono e di "lasciarlo agire e operare in noi" affinché nella Chiesa possa accadere una rinnovata Pentecoste e questo fuoco ci infiammi bruciando l'egoismo e questo vento ci scuota nel profondo e vinca le nostre resistenze.

(don Aldino)

Gerusalemme città della pace



Nella settimana dal 18 al 25 marzo, un piccolo gruppo di pellegrini Sorbolesi, ben guidati da Don Aldino, ha effettuato un pellegrinaggio in Terra Santa collegandosi ad un numeroso gruppo di amici reggiani guidati da Mons. Gazzotti.

È stata un'esperienza interessante dal punto di vista storico ed intensa ed emozionante dal punto di vista religioso. Il percorso è stato pianificato per ripercorrere gli episodi che hanno caratterizzato la vita di Gesù, dall'annuncio dell'angelo a Maria in Nazareth, fino alla morte in croce e alla resurrezione in Gerusalemme.

Sotto l'esperta guida di Mons. Gazzotti, grande conoscitore della Terra Santa visto che ininterrottamente dal 1969 guida gruppi di pellegrini, abbiamo ripercorso strade e villaggi i cui nomi ci sono ormai famigliari: Nazareth, Cana, Betlemme, Monte Tabor, Cafarnao, il lago di Tiberiade, Hebron, Gerico, il Giordano, il deserto ed infine la grande Gerusalemme, sono state le tappe principali del viaggio.

In ogni tappa il tempo necessario per visitare i luoghi, immaginare come poteva essere la vita ai tempi di Gesù, per poi immergerci nella lettura e nella meditazione dei vangeli.



È bello ricordare lo stupore provato nel bere l'acqua che sgorga fresca e limpida, da 3.500 anni, dal pozzo di Giacobbe a Nablus e la sensazione di timore reverenziale che si prova entrando a Cafarnao nella sinagoga dove pregava Gesù.

Tutte le giornate sono state scandite da celebrazioni della S. Messa in luoghi a dir poco emozionanti: la grotta della Natività in Betlemme, la basilica dell'Annunciazione a Nazareth, il deserto ed infine una bellissima S. Messa cantata in latino dai frati Francescani al Santo Sepolcro. Potete tutti immaginare la carica e l'entusiasmo di Don Aldino, che non si è certo risparmiato nella preghiera, nel cammino e anche nelle foto.

L'arrivo, poi, nella Santa Gerusalemme, con le sue poderose mura, le splendide porte di accesso (Damasco, Jaffa, S. Stefano) e i dedali di stradine che si susseguono, senza continuità. Strade che brulicano di pellegrini in arrivo da tutto il mondo (incredibilmente numerosi quelli provenienti dal lontano oriente). Un susseguirsi di mercati di spezie e negozi di souvenir, dove nel giro di pochi passi incontri la famiglia ebraica ortodossa, il turista indonesiano, giovani soldatesse armate fino ai denti, una nuvola di brasiliani che percorrono la via dolorosa e una donna musulmana completamente velata. Il sacro e il profano che si intrecciano nel suk, avvolti da un intenso profumo di incenso.

Per chi come noi arriva dalla vecchia Europa, stupisce la quantità di bambini e giovani che si incontra per le strade: una famiglia ebraica ortodossa ha in media cinque figli, una musulmana otto e una cristiana tre. Già, ci sono anche i cristiani che vivono una vita molto più incerta e difficile della nostra, ma che restano saldi e forti nella fede, anche se sono un po' come un vaso di coccio fra due elefanti.

È indubbio ed evidente che le due comunità più numerose (ebraica e musulmana) tendono a favorire gli appartenenti alla propria fede in tutti gli aspetti della vita sociale, compreso il lavoro. I cristiani sono un po' ai margini, ma trovano forza e aiuto nelle numerose iniziative messe in piedi da suore e sacerdoti. Scuole ed ospedali cristiani sono unanimemente riconosciuti per la loro opera a favore di tutti, senza differenze di razza e religione. Un'opera che si protrae senza sosta da decenni, anche nei periodi difficili, quando razzisti e bombe fanno la voce grossa.

Una vita resa ancora più difficile dal muro (lungo 800 km) costruito da Israele per difendersi dalle incursioni dei terroristi. Un muro che per i turisti si trasforma in una semplice noia e perdita di tempo alla ricerca dei varchi aperti, ma per chi lo deve percorrere ogni giorno per lavorare o coltivare i campi è diventato uno strumento di oppressione, che genera un rancore e un odio, che si sta incancrendo in tutta la popolazione.

Un conto è sentir parlare di muri virtuali o vedere qualche foto sui giornali, ben diverso trovarsi davanti ad un muro di cemento armato alto come un palazzo, con torri di guardia armate. Mette tristezza al cuore vedere le file di operai che all'alba e al tramonto stanno ore in fila per i controlli, solo per andare a lavorare così da poter mantenere la famiglia.

Una divisione che sta mettendo radici profonde e pericolose nelle giovani generazioni e che sarà molto difficile estirpare in futuro. Ripensare al muro mette in crisi la propria coscienza. Da un lato come non pensare alle ragioni di Israele che circondato da nazioni ostili pensa alla propria sicurezza e sopravvivenza. Dall'altro non si può far finta di nulla davanti alle vessazioni e ai disagi che subisce il popolo Palestinese.

Per farci comprendere quanto sia profonda la divisione fra i popoli, illuminante, ancora più del muro di cemento, è stata la visita ad Hebron alla Tomba dei Patriarchi. Un'atmosfera pesante, palpabile, con soldati ad ogni angolo, sguardi tesi e strade deserte.

Ti chiedi perché il Signore permetta che tanto dolore e odio possano essere presenti nella Sua terra e con stupore e rammarico percepisci le divisioni anche fra i fratelli cristiani. Poi capisci che sono gli uomini che si dividono e le motivazioni religiose sono solo pretesti e paraventi. Ti resta, quindi, la speranza che prima o poi i muri crollino sotto il peso delle loro inutilità e crudeltà.

Come accennato in precedenza, il pellegrinaggio si è chiuso a Gerusalemme, una città dove la storia si è divertita ad intrecciare indissolubilmente credi, preghiere, gioie e guerre con i relativi massacri

Si sente spesso definirla come Città della Pace, ma forse non è proprio così, se non negli auspici dei saggi e dei miti. Secondo lo storico inglese Erich Clien, la notizia certa della prima battaglia per Gerusalemme risale al 1.350 a.C. e nei successivi 4.000 anni si sono contati oltre 118 conflitti principali (senza considerare quelli minori, di cui si è perso il ricordo), sino all'ultimo: la seconda intifada finita nel 2005. Ci si chiede "quando" e non "se" ci sarà un'altra guerra.

Eppure Gerusalemme è bellissima, senza se e senza ma. L'emozione che si prova nel percorrere strade strettissime, per poi sbucare all'improvviso al cospetto del Muro Occidentale non ha eguali. Non è solo una catasta di grandi pietre squadrate, un reperto archeologico, ma è il muro che sorreggeva il Tempio di Davide e Salomone, dove si custodiva l'arca dell'Alleanza con le pietre dei dieci comandamenti e dove Gesù pregava.

Poi arrivò Tito che come predetto da Gesù non lasciò pietra su pietra. Arrivarono gli arabi che costruirono proprio sulle rovine del tempio due grandiose moschee tra cui quella di Al-Aqsa (uno dei luoghi più sacri per i mussulmani dopo La Mecca) e a poche centinaia di metri il Santo Sepolcro.

È affascinante pensare come i luoghi santi delle principali religioni monoteiste siano racchiusi in un fazzoletto di terra. Una città dove si è combattuto per Dio e per la gloria, anche se onestamente è meglio dire: "per la gloria e per Dio".

Non è possibile chiudere il racconto del pellegrinaggio senza ricordare lo splendido incontro con il Patriarca di Gerusalemme Mons. Pizzaballa, già Custode di Terra Santa per tanti anni. Un francescano dai modi gentili e cordiali, ma di grande cultura e fede, che ci ha illustrato chiaramente e senza giri di parole la situazione in cui vivono i cristiani e le difficoltà che incontra la Chiesa. Un uomo coraggioso e senza timore per il futuro (non un illuso o un credulone), ma che trae forza dalla Fede e dalla Provvidenza, un uomo di cui sentiremo parlare.

Non posso non consigliare a tutti coloro che ne hanno la possibilità di andare pellegrini in Terra Santa. Luoghi e strade dove hai la netta sensazione di essere tornato alle tue radici.

Quale miglior modo per chiudere questo modesto resoconto, se non citando il Salmo 122:

*Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
lo dirò: Su di te sia pace.*

(Alessandro Baga)

Incontro con il Vescovo: Sulla misura del cuore di Cristo

Nella serata di mercoledì 3 aprile, nei nuovi locali parrocchiali di Sorbolo, il Vescovo di Parma, Mons. Enrico Solmi, ha presentato la Nota Pastorale "Sulla misura del cuore di Cristo", che recepisce e attua per la Diocesi di Parma quanto delineato da Papa Francesco in *Amoris Laetitia*, l'esortazione apostolica sull'amore nella famiglia.



La crisi della famiglia è evidente: i matrimoni sono pochissimi (solo 5 matrimoni religiosi a Sorbolo nel 2018) e in alcune parrocchie addirittura non se ne registrano; la natalità è sotto al pareggio biologico (denatalità).

Eppure l'insostituibile ruolo sia sociale che civile che ecclesiastico della famiglia è unanimemente riconosciuto. Da qui la "necessità di definire alcune linee pastorali per accompagnare, discernere, integrare e camminare insieme con chi vive in famiglia fragilità, sofferenze e ferite". Il testo si divide in 3 capitoli.

Nel primo, il Vescovo illustra come famiglia e matrimonio appartengano alle dinamiche tipicamente umane e, in quanto tali, anche quando si esprimono in convivenza e matrimonio civile meritano il rispetto, la cura e l'attenzione dovuta ad ogni persona. Questi elementi umani diventano infatti Sacramento quando in essi s'innesta la Grazia di Dio.

Nel ribadire che "ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con la cura di evitare ogni ingiusta discriminazione" il Vescovo tocca il delicato tema delle unioni omosessuali che sono altro rispetto alla famiglia. Ciò non esime la comunità cristiana dal dovere di accoglierle e prendersene cura.

Nel secondo capitolo si indicano gli orientamenti

pastorali verso le sofferenze che abitano le famiglie: la malattia, il dolore della scomparsa fisica della persona amata, la vedovanza, la perdita di un figlio, la violenza, la solitudine, la povertà e la separazione forzata.

Di fronte a tali sofferenze la comunità cristiana *“pur avvertendo in tanti casi la propria povertà e impotenza, non deve far mancare la propria vicinanza che è sostegno nella prova e veicolo di speranza”*.

In tutte queste situazioni il Vescovo propone atteggiamenti e percorsi da seguire per testimoniare questa vicinanza e soprattutto nell'Appendice il riferimento agli enti e organismi diocesani a cui rivolgersi affinché l'azione pastorale si esprima concretamente.

Nel terzo capitolo, il Vescovo si sofferma sulle difficoltà della relazione di coppia e sulle situazioni in cui si trovano separati, divorziati e divorziati risposati. Da queste situazioni possono emergere diverse richieste alla comunità cristiana:

- 1) il semplice desiderio di vicinanza e ascolto in un momento difficile e doloroso, che bisogna esser pronti a cogliere e a offrire indirizzando eventualmente a persone qualificate;
- 2) un'esigenza di riflessione e di analisi dei passi compiuti, a cui la diocesi offre un cammino di discernimento di gruppo o, all'occorrenza, personale guidato da figure qualificate;
- 3) la richiesta di avvicinarsi alla Confessione e alla Comunione, che richiede un cammino di discernimento, con un prete che ne colga la profondità e la serietà, al termine del quale si valuterà l'accesso ai citati sacramenti.

Tutte situazioni soggettive dove le comunità cristiane e i pastori in primo luogo devono favorire l'accoglienza, la cura e la formazione di una coscienza retta.

Per agevolare le persone che hanno queste necessità sono indicati, sempre in appendice, i nomi di preti che sono disponibili e i loro recapiti telefonici.

Ricordiamoci che l'amore di Dio si manifesta con l'amore per i fratelli che soffrono.

(Manfredo Manfredi)

CASALTONE

La benedizione delle famiglie

Nella settimana che va da lunedì 1 a sabato 6 aprile il nostro parroco, Don Aldino, ha iniziato a Casaltone le benedizioni delle famiglie che termineranno la settimana successiva.

Questo importante servizio pastorale è fortemente incoraggiato dalla Chiesa, che afferma a tal proposito: *“obbedienti al mandato di Cristo, i pastori devono*

considerare come uno dei compiti principali della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie per recar loro l'annuncio della pace di Cristo, che raccomandò ai suoi discepoli «In qualunque casa entriate, prima dite Pace a questa casa» (Lc 10, 5). I parroci pertanto e i loro collaboratori abbiano particolarmente a cuore la consuetudine di far visita [...] alle famiglie presenti nell'ambito della loro giurisdizione. È un'occasione preziosa per l'esercizio del loro compito pastorale: occasione tanto più efficace in quanto offre la possibilità di avvicinare e conoscere tutte le famiglie” (Benedizionale Romano, 434-435).

È anche un segno concreto che testimonia la misericordia di Dio verso tutti e verso ciascuno. Accogliamo dunque con gioia e riconoscenza questo grande dono; sia anch'esso un ulteriore incoraggiamento alla conversione per poter partecipare come donne e uomini veramente nuovi alla Pasqua del Signore.

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO

Padre, risveglia in noi la coscienza di essere una sola famiglia

Una bellissima, ma anche profondissima preghiera quaresimale chiede: *“Padre, risveglia in noi la coscienza di essere una sola famiglia che in una conversione sincera cerca di vivere il vangelo...”*

Essere una piccola comunità come Enzano non vuol dire che sia né più facile né più difficile. La vera conversione è sempre una chiamata del Signore. *“Convertiti e credi al Vangelo”* lo ascoltiamo all'inizio del tempo opportuno, del momento favorevole dell'inizio della Quaresima. Arrivare ad avere, come chiede la Parola di Dio, *“un solo volere, un solo pensare, i medesimi sentimenti; non fare nulla per spirito di rivalità o vanagloria, ma ognuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso”* (Filippesi 2,2-4).

Tutti i venerdì abbiamo l'incontro di ascolto della Parola, preghiera e revisione di vita. Un piccolo gruppo aperto a tutti, senza escludere nessuno, cerchiamo di lasciarci guidare dal Vangelo, chiederci perdono e perdonarci. Nulla di straordinario, solo crescere spiritualmente insieme. Proprio venerdì scorso, uno dei due consiglieri pastorali ha parlato della gioia di voler essere la chiesa-famiglia, chiesa sinodale che decide insieme e cerca di vivere il Vangelo.

Come parroco ringrazio il Signore che ci porta verso la vera Pasqua!

(Don Franco)